

Corpus n°1

la luce che intercetto

di amalia de bernardis + ivan fassio



Il progetto Corpus implica la seguente domanda - sostanziale e, al tempo stesso, formale - al sistema culturale contemporaneo: è attuale e necessario, è fondamentale, per ogni pratica estetica, riformulare un discorso interno all'arte e, insieme, alle scienze della vita? È imprescindibile una frequentazione costante di un linguaggio immediato, auto-generato dall'indagine radicale, simultanea spontanea, dei campi del sensibile? La questione coniuga in un saldo abbraccio le sterminate sabbie mobili contemporanee della produzione estetica, dell'innovazione linguistica sociale relazionale, dell'enunciazione comunicativa, della metodologia critica, della sperimentazione e della ricerca.

i.f.

[Corpus n°1 / temporaneo spazio cit _ 23 giugno-3 luglio 2016 / Doctor Sax_ 28-30 giugno 2016

Sandro Sandri, Rosa Ubeda, Carla Sanguineti, Roberta Toscano, Nicola Fomoni, Giorgia Cegna, Leardo Sciacoviello, COSTAROCOSA (roberta toscano/armando riva), Andrea Roccioletti, ROXRÖK, Marco Altavilla, Andrea Massarelli, Francesca Vignale, Veronica La Greca, Ester Pairona, Vincenzo Bruno, Darinka Mignatta, Microcollection/Elisa Bollazzi, Vanessa De Petris]

Del Corpo: il Senso, le Parole e le Cose

di Ivan Fassio

Tratteremo dunque della natura e della forza delle passioni e del potere della mente su di esse, con il medesimo metodo con cui, nelle parti precedenti, si è parlato di Dio e della mente; e considereremo le azioni degli uomini e dei loro desideri come se si trattasse di linee, superfici e volumi.

[...]

Postulato II

Il corpo umano può subire numerosi cambiamenti e conservare tuttavia le impressioni e le tracce degli oggetti e, conseguentemente, le immagini delle cose.

Baruch Spinoza, *Ethica more geometrico demonstrata*, Parte Terza

Che l'azione dell'uomo possa generare un esubero fecondo di significanti è un fatto. Questa eccedenza creativa è natura, assimilazione, adattamento, tecnica, progresso. La valutazione di ogni produzione di senso affonda le proprie ragioni – se così decidiamo, in questi tempi, di identificare le radici dell'essere – nel terreno delle percezioni. Ora – e dall'origine –, non possiamo definire compiutamente, attraverso l'utilizzo della parola slacciata dalle sensazioni, l'opacità concreta del corpo e delle creazioni umane, a meno di non voler cadere in un sistema equivocabile. La verbalizzazione è fenomeno biforcuto: da un lato, può organizzare il potere, inibendo forza potenza e libertà; dall'altro, è metodo svincolante, tanto sensibile nell'organizzazione del discorso stesso, per assumere consapevolezza e tuffarsi rinnovati nelle acque dell'esistenza.

Scienza e arte sono dialoghi interni, totalizzanti, immersi nel flusso del sapere.

Il linguaggio è tutto, gravidanza indiscutibile, infinitamente malleabile. La mela, che stringo, si dipinge in un'inesauribile possibilità di declinazioni. Il tempo e lo spazio garantiscono l'individuazione delle coordinate. La lingua, che frequento, è un intreccio di terminazioni nervose, relazione, un continuo cortocircuito appena dopo e subito prima del buio. La luce che intercetto è la pagina su cui inscrivere ogni atto. Anche la notte non sarà nera, così come il bianco che conosco non diverrà mai davvero accecante. Chi sono io, dunque, in tutto questo?

Il corpo conosce, cresce e plasma per contatto, in accoglienza gestazione frutto, affettivamente. Dove riconosciamo un concetto, ci confondiamo. L'imitazione resta il motivo ricorrente d'apprendimento della storia, affinché la comunicazione si mantenga senza sacrificio: educazione, tradizione, allevamento. Il verbo, che era al principio, non s'è fatto carne; si è arreso, dichiarato tale per svelamento: suo compito era dirsi concedersi sfidarsi, per voce categorica, in quanto concrezione d'assoluto.

Che cosa rappresenta questa scia?

Perché non appare ininterrotta

Come, invece, è?

Il risvolto dell'intima

Frazione di ogni senso,

Anima mia,

Si concede mentre fa

Resta, vive,

Va via.

Quali sono le estremità lacerate che abbandoniamo, infinitesimamente minime, sugli spigoli tanto sensibili dell'attrito? Il mondo è l'oggetto-soggetto, l'atmosfera e l'altro-da-sé. Noi, in quanto veicoli del discorso, simili a valvole appena dischiuse, siamo votati alla comunicazione e allo scambio, al contatto e al confronto, al dialogo e al contratto.

Ecco, forse, per quanto elencabili, le percepibili masse minuscole, così utili alla nostra missione, finalmente riunite nella loro sede: particelle epidermiche, capelli e peli, muco e liquidi, escrementi, acque e sangue, lacrime; energie corporee muscolari di spostamento difesa e resa, in movimento perenne, per potenza crescente e decrescente, ovvero per inerzia; forza-lavoro; linguaggi immagini opere e omissioni, seriali e non, creazioni dimensionali, plastiche; concettuali accostamenti, ordini arbitrari.

Qui, in questo non-luogo dell'idea, per immacolata concezione, inizia a sognare il possibile-impossibile: si dispone, soltanto da un lato, l'esercito della disperazione, la schiera strombettante dell'apocalittica disfatta. Di là, ma sovrapposta, in dimensione combaciante adesiva isolante, proprio come per tutti gli universi, sta affacciata la speranza, l'arte: affinché, da questo momento, non sia più plausibile scrivere per voi, né per me. Forma e sostanza collimano in modo tanto saldabile da confluire in un colore, un'emorragia esterna percepibile dentro, irrepresentabile verbalmente, mai dichiarabile: l'indescrivibile luce fissata ad occhi strettamente serrati, dove s'intonano pulsazioni tempie vene ossa voce...

Una musica inizia nella stanza, o forse no, dipende dai momenti della vita. Adesso il sole è accecante di fuori. Aspetto, a serrande socchiuse, che passi l'accaldamento dopo la foga della corsa: sono circolare, dove sto, un ambiente pulsante.

L'attimo si sposta lentamente e la memoria è sempre falsa, come la prefazione di un romanzo. Credo di avere dieci anni. Sono qui, nel primo pomeriggio, sul divano della cucina. L'orologio azzurro, di plastica, ticchetta al mio polso. Le calze stringono i polpacci, lasciano un segno roseo, appiccaticcio. Potrei scostare l'elastico per vederlo, per porre fine in qualche modo al prurito che mi procura. Indosso i pantaloncini corti. Il cane abbaia nel cortile. Rumori di cingolo nella vigna: mio padre dà il verderame.

Sogno l'amore da solo – per quel che è: un'incisione rossa, tenera, nel petto; una scalfittura secca, castana, all'inguine –. Immobilizzato nel letto, schiaccio un cuscino, i miei piedi s'accarezzano l'un l'altro. Ho qualche anno in più, non allora, non rispetto a prima, non su questo foglio. Sono vecchio, ho estati in abbondanza: così mi sento, per età e costituzione. I capelli si sono scuriti, mi dice la mamma. L'ombra dei baffi s'insinua su qualche brufolo. Non c'è connessione tra ciò che penso e come cambio.

Mi alzo, cammino. Ho un viso femminile, che mi disturba: l'aria da scrittore, scrivo ora. Sono le due. Lo specchio è accanto alla Madonna, alla bambola bionda, al cane di peluche: perciò mi guardo, mi squadro, mi accarezzo le guance, mi torturo. Quando non dormo, leggo. A pranzo ho mangiato tre bracioline: rosicchiato gli ossi, il resto l'ho infilato in tre panini. Sono grasso.

Ubriaco, io sudo, mentre tutto gira. Prego, giurando a Dio che non accadrà più: "Per stanotte, non farmi vomitare". Chi sei davvero tu, con cui comunico in continuazione? Questa passione per niente di concluso, mai, mi ammazzerà. Mi ucciderò.

Una danza di ingordigia, di parole che ribollono. Intanto, volo: sono strapieno fino al palato di piume e di penne, bagnate, sporche, pelose, in parte rigide. Plano sul mattino, un gabbiano gonfio singhiozzante.

Non dovevo scrivere, non dovevo leggere, rileggere. Grido, per definitiva confessione, urlo. Erutto voce, per sfinimento conclamato. Chi mi conosce, teme, lo sa. Se non ci credete, vi aspetto qua. Quando volete.

Scaravento il mio corpo come un albero la tempesta. Scuoto la testa come un tronco la corrente. In un testo, non ho scritto questo, non l'ho detto. Fagocito. Mi piego e mi fletto. Mimo le convulsioni che ho già. Non trattengo più, rilascio, getto, rigetto.

La soluzione... e lo sapevo, era nell'utilizzo dell'oggetto morto, simulato espresso, rigido eretto asciutto. Mi lancio contro, mi tiro dentro, mi comando senza ordine, senza senso. Lo spazio risponde, esterno interno, su tutte le frazioni d'onda dal mare intestino all'istmo labile del firmamento: qui non c'è alleanza, non c'è patto, ma abrasione, contrazione, eco, contusione, rumore, scasso, conato, sforzo, sfiancamento.

Ogni gesto ha un suo gusto, un odore, un tatto, suono e immagine: risolto dell'intima sapienza, infinità del tutto. Se fossi eterno, ne avrei fatto esperienza. A questo modo, vivo per me stesso, in questo complesso di realtà, tentando di sfondare il tempo...

Sono deceduto: io attivo una funzione inedita. Non l'avrei mai detto. Ecco la pace della scrittura, il tonfo della natura che fermenta d'un tratto. La sutura piano s'apre, un nutrimento s'apparecchia. Attendo la foglia dai miei bulbi. Un fiore nella pancia si culla.



Giorgia Cegna, Phobia, 2016

Corpus n°1 è distillato sensuale, essenza radicale, in cui i sostantivi puntano, virando sempre verso l'accezione altra: selezione di significanti.

Transumanza: fr. transhumance, lat. trans – oltre, humus – terra

I nostri sensi parlano, al di là di ogni volontà. Il loro viaggio è inesorabile: l'humus da succhiare, da spremere, da coltivare. Spostamenti minimi per la caccia e l'approvvigionamento, transumanze su ancestrali tratturi, conquiste territoriali e guerre, invasioni barbariche e crociate, pellegrinaggi e voli spaziali: tutto sullo schermo della nostra percezione. Poi, talvolta, la scelta: votarsi all'individuazione delle unità elementari – private dai significati che portano con sé – e delle regole del linguaggio. Rifiutando l'enunciato e il senso compiuto, diventiamo ambasciatori senza messaggio, nomadi custodi della struttura. E i cieli si aprono alla creazione!

Prospettive dilaniate, crepe aperte nel terreno, pareti rocciose lacerate: è il panorama finale che si presenta ai nostri occhi nel giorno dell'abbandono e dell'illuminazione. Colmi di imbarazzante allegria, ripensiamo alle sublimi e terribili forme che potrebbero sopravvivere sotto il mondo delle apparenze. Testimonianza non è più comunicazione, non è articolazione quest'ansia che ci sovrasta, somiglianze non ricerchiamo più nel riesumato campo dell'intuizione.

Scalpelli e spatole, fogli di giornale e calci, matite e pennelli accantonano, per un attimo, la loro funzione utilitaria e si fanno lenti miracolosamente adatte alla visione estatica. Squarciare un velo per passare. In questa dimensione, la scrittura è necessaria, il disegno e il tracciato inevitabili, proprio come il destino dei sensi. La trama della nostra dichiarazione, soltanto, sarà inscritta in un orizzonte finora impensabile, in un abisso ancora insondato. L'arte supererà, ancora una volta, se stessa? Per il momento, inizierà col dire addio all'invadenza della storia, all'insistenza dell'attuale e del quotidiano, all'educato clamore della civiltà...

Quanto la mente è corpo?

di Luca Bonfanti

La mente è sempre stata percepita e rappresentata come qualcosa di "diverso" dal corpo. Forse la spiegazione sta nel fatto che mentre quest'ultimo deve sottostare a precisi limiti fisici e biologici, i pensieri possono spaziare all'infinito, anche creando ciò che *non* esiste e talvolta "convincendo" il corpo della sua esistenza. Resta il fatto che, in millenni di storia, spiritualità e religioni hanno ricamato su tutti i prodotti "impalpabili" della mente, come i pensieri e le emozioni, fino a inventare un'anima che possa sopravvivere alla morte del corpo. Il che ci fa tornare al corpo come "limite", perché oggetto fisico che invecchia, si ammala e muore.

In parallelo a tutto ciò, la scienza, in particolare le neuroscienze, sono avanzate a dismisura negli ultimi decenni, fornendo sempre più prove del fatto che la distinzione tra mente e corpo è in realtà fittizia. E' ormai chiaro come il cervello sia un organo biologico come tutti gli altri (o non più diverso di quanto lo siano tra loro un rene e il fegato) tra le cui funzioni risiede anche la capacità di generare pensieri ed emozioni. Il cervello, con le sue cellule nervose (neuroni), è l'organo; l'attività mentale con gli impulsi elettrici delle stesse cellule è una delle sue funzioni, né più e né meno delle capacità sensitive o motorie. Anche l'antropocentrismo che ci divideva in modo netto da altri animali più o meno simili a noi (primati, delfini) si va assottigliando sempre più grazie a nuove conoscenze di tipo genetico e cognitivo. Una delle acquisizioni più importanti nel rapporto mente-corpo è come e quanto il secondo sia in grado di condizionare la prima, o viceversa. Tutti sappiamo che stati patologici in una parte del corpo si possono riflettere sull'attività del nostro cervello e sul nostro umore, e anche come siano diffusi i problemi di natura psico-somatica (lo stress lavorativo che induce una colite spastica, per esempio). Ma ancora: la persona a cui è stato amputato un arto che sente dolore all'estremità mancante; o chi ha perso la sensibilità di un arto, ma il solo fatto di massaggiarlo induce cambiamenti nel suo cervello. Si guarda spesso a tali fenomeni come a qualcosa di "magico". In realtà, sono solo alcuni esempi che testimoniano quanto il nostro cervello sia continuamente informato (in un dialogo a doppio senso) su quello che succede nel corpo. Ciò è possibile perché i 100 miliardi di neuroni del cervello "dialogano" continuamente con circa 100 milioni di cellule nervose sparse negli altri organi del corpo. E i pensieri che vengono generati nella nostra testa sono influenzati da quel dialogo. Senza parlare di un altro linguaggio con cui il corpo parla alla mente: gli ormoni circolanti.

Nonostante il continuo aumento di conoscenze in tal senso, sono ancora in molti a pensare a mente e corpo (o mente e cervello) come due entità distinte, rifiutando che possano rappresentare due aspetti complementari dello stesso individuo. Del resto, la scienza rimane sempre più incompresa ai non addetti ai lavori, un po' per la sua crescente complessità e un po' perché ci si fida troppo del proprio intuito anche quando si vuole affrontare argomenti che hanno richiesto secoli di studi con approcci tecnologici che vanno ben oltre il comune senso delle cose (per molti la terra è ancora piatta per il semplice fatto che guardandosi intorno e affidandosi solo ai propri sensi non è affatto intuitivo che possiamo stare nella parte inferiore di una sfera). Per gli scettici, si può concludere citando gli studi più recenti sulla plasticità cerebrale, ovvero quella capacità del cervello di "cambiare" la sua struttura e le sue funzioni in risposta ai cambiamenti ambientali (una capacità di adattamento essenziale nell'evoluzione). Sappiamo infatti che alcuni stili di vita (ad esempio l'attività fisica regolare e lo sforzo intellettuale per risolvere nuove situazioni) rispetto ad altri (l'opposto del precedente e lo stress), possono modificare realmente la struttura geneticamente determinata del nostro cervello, aggiungendo o sottraendo contatti tra i neuroni, fino alla formazione di nuove cellule nervose. Quindi, le nostre azioni (determinate dai nostri pensieri) vanno a cambiare l'organizzazione fisica del nostro cervello che potrà tradursi in diversi stati psicologici della nostra mente, in un reciproco rapporto di scambio il cui risultato finale si può esprimere con parole molto semplici: benessere e/o malessere.



Marco Altavilla



Leardo Sciacoviello



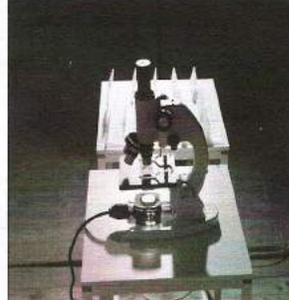
Vincenzo Bruno



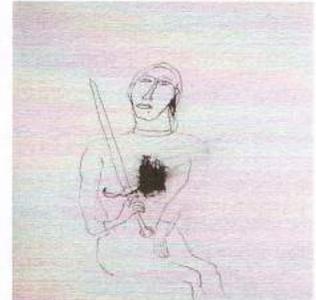
Andrea Massarelli



COSTAROCOSA



Microcollection



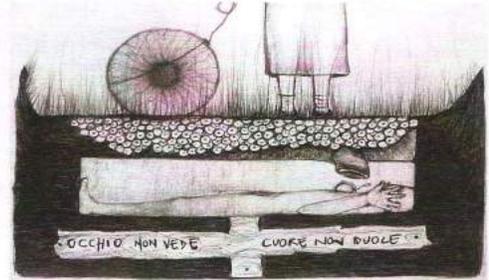
Rosa Ubeda



Francesca Vignale



Nicola Fornoni



Veronica La Greca



Roberta Toscano



ROXRK



Sandro Sandri



Andrea Roccioletti



Giorgia Cegna



Carla Sanguineti



Ester Pairona



Darinka Mignatta



Vanessa De Petris